

The image shows a detailed view of a vaulted ceiling in a monastery. The ceiling is decorated with intricate gold leaf patterns, including floral and scrollwork designs. The background is a deep red color, and there are several circular medallions or medallions with blue and white designs. The overall appearance is that of a richly decorated historical interior.

Il Monastero degli Zoccolanti

Il testo storico di Aniello
Langella 2026

Il testo di Storia

Di Aniello Langella, maggio 2026

Il Monastero dei frati Francescani dell'Ordine degli Zoccolanti

Il viaggio del messaggio cristiano partito da Assisi e diffusosi nel mondo intero trovò, infine, una delle sue soste più significative anche in terra vesuviana. È impossibile comprendere la portata di quel fenomeno senza considerare quanto l'esempio di Francesco, la sua predicazione e soprattutto la sua testimonianza di vita evangelica abbiano inciso profondamente nel XIII secolo.

Francesco non fu soltanto un predicatore: fu un uomo capace di incarnare radicalmente il messaggio di Cristo. In un'epoca segnata da ricchezze, conflitti e profonde disuguaglianze sociali, la sua scelta di povertà assoluta apparve rivoluzionaria. Quel messaggio si diffuse con rapidità sorprendente, seguendo percorsi diversi ma convergenti, attraversando dapprima le regioni più vicine a quell'Umbria silenziosa e mistica che aveva dato i natali al Santo, per poi oltrepassare lentamente i confini della penisola italiana e raggiungere terre lontanissime.

L'eco della parola francescana possedeva una forza quasi incontenibile. Si propagava come un fiume in piena che, spezzati gli argini, invadeva campagne, villaggi e città, portando ovunque un annuncio antico eppure straordinariamente nuovo: il Vangelo dei poveri, annunciato ai poveri attraverso la semplicità, la fraternità e la misericordia.

Francesco, figlio di una famiglia agiata e destinato a ereditare una fortuna costruita sul commercio, rinunciò improvvisamente ai beni terreni. E se vogliamo davvero credere al celebre episodio del Crocifisso di San Damiano, dobbiamo anche accettare che nella sua vicenda umana agisse una forza spirituale capace di trasformarlo radicalmente. Quel dialogo mistico, che alcuni interpretano come simbolico e altri come reale esperienza soprannaturale, rappresentò il punto di svolta della sua esistenza. Da quel momento Francesco comprese con assoluta chiarezza la propria missione.

Poi venne la Regola. Francesco, inginocchiato davanti a papa Onorio III, ottenne il riconoscimento della sua fraternità e da allora il movimento francescano iniziò a diffondersi con un'intensità sempre crescente. Come una marea inarrestabile, quel messaggio percorse le vallate, le pianure e le antiche strade dell'Italia medievale, raggiungendo anche il Mezzogiorno e le terre poste alle falde del Vesuvio.

Non conosciamo ancora con precisione il momento esatto né la volontà specifica che, nel XVI secolo, portarono all'avvio del progetto di edificare un monastero francescano in quest'area vesuviana. Molti aspetti di questa storia restano ancora oggi avvolti nell'incertezza e nella frammentarietà delle fonti. Alcuni passaggi mi sfuggono ancora, come accade spesso nelle vicende antiche, dove il tempo consuma documenti, memorie e testimonianze. Eppure proprio queste lacune rendono la ricerca ancora più affascinante: perché dietro quelle pietre, quelle mura e quelle immagini sopravvive il riflesso di una presenza spirituale che attraversò i secoli e lasciò anche qui, ai piedi del Vesuvio, un segno profondo e duraturo.

LA STORIA DI TORRE DEL GRECO, TRA IL CAPOTORRE, LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE E IL MONASTERO DEGLI ZOCCOLANTI

Questo è il titolo del mio nuovo testo, che narra dell'insediamento dei Francescani a Torre del Greco, in uno dei luoghi più ameni della costa, di un tempo.

Documenti inediti e immagini inedite, arricchite di ricostruzioni grafiche e interessanti spunti di ricerca.

La città di Torre del Greco, ai piedi del grande complesso vulcanico del Somma Vesuvio, ospitò nel corso della sua storia, numerosi ordini religiosi che vollero qui edificare tra la Pedemontana ed il mare, le loro chiese e le proprie dimore. Molti furono a partire dal secolo XVI gli insediamenti e tra questi merita particolare interesse di studio il Monastero dei padri osservanti minori detti Zoccolanti dell'Ordine dei francescani a Torre del Greco.

In quel secolo qui, fu edificato uno dei maggiori monasteri dell'intera fascia costiera di tutto il golfo di Napoli. E con queste caratteristiche di grandiosità e di ricchezza architettonica ed artistica, il monumento

oggi è, di certo il più importante della città.

Torre del Greco, da millenni devastata dalle eruzioni del Vesuvio a causa della sua prossimità all'edificio vulcanico, da semplice villaggio rurale e marittimo già nel secolo VI e fino ai nostri giorni ha visto mutato l'intero disegno territoriale, compreso ovviamente i profili orografici e la linea di costa e questa a causa delle ripetute eruzioni, dei terremoti, dei fenomeni di bradisismo.

Nei pressi della porta¹ occidentale della città, così come ricorda la storia torrese, esisteva nel secolo XV una collina, alta sul livello del mare e non molto discosta dal dirupo roccioso che conduceva a quei tempi alle strutture di approdo e portuali. Quella collina oggi non esiste più, in quanto nei secoli rimodellata dal transito di corsi lavici, fangosi, alluvionali, ma anche parzialmente distrutta dalla mano dell'uomo. Forse proprio a quei tempi quel luogo, prossimo alla porta prese il nome di Capotorre. Nel 1587 in pieno clima di riforme religiose, per desiderio della curia locale, della cittadinanza e per l'approvazione dell'Ordine centrale vennero a Torre i Francescani, che sul colmo della collina a circa 50 m.s.l.m. diedero vita al grandioso progetto di edificarvi una chiesa ed un annesso maestoso monastero.

Il suo stile architettonico e la sua impostazione, già dall'impianto di base ricalcano la metrica e la geometria di moltissimi complessi monastici e non solo italiani. Un piano terra dove l'interno è protagonista l'area quadrata dei portici, con il pozzo centrale e dove il primo piano accoglie gli alloggi dei religiosi. Vennero sistemati al piano terra, inoltre, le cucine, la chiesetta del Santissimo, una zona cimiteriale, il refettorio ed alcune stanze rivolte a sud, con l'intento di ospitare religiosi malati e bisognosi di cure, persone di rango e personaggi illustri della curia napoletana e romana. La città in quel secolo, ma sicuramente per quelli successivi, venne scelta da tutti come luogo residenziale; luogo per trascorrere la convalescenza dopo malanni e area di cura per malattie gravi dei polmoni, dello scheletro e dei nervi e tutto ciò grazie al suo straordinario clima sempre temperato ed equilibrato tra la pineta vesuviana ed il mare a pochi passi. Certo è, che a guarire gli ammalati del monastero contribuiva anche la luminosità del luogo e lo splendido scenario naturale che si apriva all'ospite dalle camere che davano sugli orti e più oltre si allargavano sull'intera vista del golfo. Qui siamo, e lo ricordo per qualche storico che lo ignora, al centro del golfo e con un solo sguardo si abbraccia lo scenario che si offre tra Punta Campanella e Miseno. Tutto contornato dalle isole.

In tutta la città giunsero e fino all'Ottocento i malati di tisi e tutte le patologie dell'apparato locomotore che all'epoca venivano etichettate con il termine generico di "reumatismi"; ma qui arrivavano anche i "malati di nervi", ossia quelle patologie alle quali si accompagnavano anche verosimili stati depressivi e ansioso depressivi. Ma gli ospiti del monastero ebbero una medicina ulteriore, rispetto alle altre aree curative della città. Da quelle stanze che spesso ho visitato durante i miei studi, lo sguardo si apriva tra gli alberi della selva che circondava il monastero e beandosi del panorama, si arricchiva degli effluvi che salivano dagli orti medicinali e dai profumi che poco lontano amplificava il gran locale del refettorio.

Quando il pellegrino ospite entrava dalla strada che conduce a Santa Maria del Principio, si trovava in un ambiente che con una volta a tutto sesto, fungeva da atrio. Oggi è ancora così e da qui si giunge al chiostro. A destra entrando l'ampia sala del refettorio con affreschi del secolo XVIII a firma di Angelo Mozzillo. A sinistra, in alcuni ambienti dove erano sistemate le cucine, con ampi focolari e dalle enormi cappe, che ancora oggi si possono vedere. Al centro del grande spiazzo centrale del portico un pozzo decorato con pietre laviche, e tutto intorno i quattro portici a volte, che si aprono sul ciclo pittorico tutto dedicato alla vita di San Francesco d'Assisi.

Un tempo questo spazio, dovette risuonare dei ritmi tipici della vita monastica, contesa tra le ore della preghiera, quelle dell'incontro religioso e quelle del desinare. Oggi quell'atmosfera meditativa, pacata ed appartata si è spenta definitivamente. Nulla rimane di quel mondo fatto di religiosi attenti al bene della comunità e della città. Ma resta poco anche di quello che doveva essere un tempo l'antico allestimento. Tutto l'arredo ligneo del refettorio è andato perso; manca del tutto l'arredo della cappella del Santissimo e gli affreschi dei chiostri versano in gravissime condizioni; cadenti per l'umidità, le intemperie e per l'incuria della gente. La sala del refettorio, maestosa con un asse primario nord-sud doveva un tempo risplendere di decori ispirati ad eleganti e fantasiose grottesche su fondo bianco, intervallata al centro da una serie di tondi, entro cui campeggiavano alcune figure, di cui non conosciamo il soggetto. Di quei tondi il solo ancora visibile è quello che rappresenta il Padre Eterno benedicente. La decorazione deve essere datata agli anni successivi al 1578 (data di fondazione) e presenta dell'affinità con quella delle vele del chiostro napoletano di S. Maria La Nova. In fondo e sulla parete del lato mare una grande lunetta con un affresco che riporta la deposizione di Cristo della Croce. Ma il meglio nel monastero degli Zoccolanti a Torre del Greco viene espresso lungo le

¹ Errico Di Gaetano "Antiche denominazioni. Torre del Greco nella tradizione e nella storia, Torre del Greco". Stabilimento Tipolitografico A.C.M. Torre del Greco. 1978, pagina 184.

pareti dei portici. Qui dove il giro del sole e della luce che filtrava dalle armoniche linee delle arcate, si svolgeva la peripatetica processione quotidiana dei frati, si concentra il punto di maggiore interesse dell'intera struttura. Qui l'artista Mozzillo, natio di Afragola ebbe la commissione di illustrare in affresco la vita e le opere del Santo d'Assisi. Qui in 28 pannellature alte oltre i 5 metri, si sviluppa sotto gli occhi degli astanti, quel "film" fatto di gente in movimento, personaggi a cavallo, ambienti religiosi, dipinti con maestria, con tinte ancora oggi vivaci. I tratti della sinopia, si vedono ancora oggi, incisi sull'intonaco ancora fresco. Tra le pannellature gli ovali di personaggi che sono ancora non identificati e sotto ogni affresco, il cartiglio che illustra la scena. Il monastero visse momenti tragici durante le due grandi eruzioni vesuviane del 1631 e del 1794. Sopravvisse quasi illeso a questi eventi che segnarono in maniera forte il tessuto urbano e l'intera regione. In tal senso la struttura va anche considerata come simbolica di un popolo, laico e religioso, che ha saputo sopravvivere alle avversità della natura.

Il mio testo ha un titolo che da subito ne chiarisce i contenuti: "La storia di Torre del Greco, tra il Monastero dei Frati Francescani dell'ordine degli Zoccolanti, la chiesa di Santa Maria delle Grazie e il Capotorre". Qui, in questo punto critico della città, si sviluppa la mia ricerca storica, che vuole contribuire o forse ha la pretesa di voler risvegliare gli interessi delle Soprintendenze, degli Enti Pubblici, della Regione, a stipulare un progetto di difesa di questo monumento di straordinario valore artistico e culturale. Il testo vuole inoltre, rivolgendosi al pubblico, riaccendere gli interessi nella gente, nel cittadino, stimolandolo a riappropriarsi di un bene che gli appartiene.

Ci vediamo a Palazzo Vallelonga, sede della Banca di Credito Popolare, il giorno 5 giugno alle ore 18. Qui presenterò il mio libro.

Colgo l'occasione per ringraziare il Direttore de La Tofa, Angelo di Ruocco, per ringraziare Il Direttore della Banca che ospiterà l'evento e Giuseppe Rajola, che ha curato la presentazione del testo.

A presto.